

TAV: amianto e uranio

*Rischi di esposizione ad amianto e uranio
causati dai lavori di costruzione della linea ad alta velocità*

30-05-2004 - Fonte: Medici di base Val di Susa

TAV/TAC: I PROGETTI

La RFI (Rete Ferroviaria Italiana) ha presentato, nel mese di dicembre 2003, il progetto preliminare della linea TAV/TAC per la tratta nazionale della Torino-Lione.

La tratta, da Settimo Torinese a Bruzolo, ha una lunghezza complessiva di circa 44 km, e prevede, rispetto al precedente progetto, una galleria unica da Grange di Brione a Borgone (galleria Musinè-Gravio) di quasi 23 km con il passaggio in galleria anche nella zona di Caprie.

Allo scavo principale andrebbero inoltre ad aggiungersi almeno tre "finestre di sicurezza", ovvero gallerie secondarie in località Rivera, Caprie e Grangetta.

Per quanto riguarda invece la tratta internazionale, il progetto prevede il cosiddetto tunnel "di base" di 53 km, da Venaus a St. Jean-de-Maurienne.

L'AMIANTO

Nel gennaio 2003 un'equipe di geologi del centro di Geotecnologie dell'Università di Siena ha svolto, per conto di RFI, un'indagine finalizzata alla ricerca di amianto nelle rocce della bassa valle, con prelevamento di 39 campioni in 29 punti di osservazione, ubicati nel territorio compreso fra Grange di Brione e Condove. In circa la metà dei campioni esaminati è stata riscontrata la presenza di amianto in diverse forme.

Sulla base di questo studio RFI ha valutato l'estrazione di materiale roccioso contenente amianto: il volume previsto è di 1.150.000 metri cubi (per avere un'idea si pensi ad un grattacielo di base 50 per 50 alto 460 metri); è previsto che circa la metà (500.000 mc) di questo materiale venga stoccato in località Tetti S. Mauro (Almese); dal progetto non risulta previsto un piano di sicurezza che possa impedire la dispersione di fibre d'amianto durante le fasi di lavorazione e di stoccaggio.

IL MESOTELIOMA

Tra le malattie causate dall'amianto, il mesotelioma, tumore maligno della pleura, è sicuramente la più grave. Si manifesta dopo 15-20 anni dall'inalazione di particelle di amianto, ma ha una mortalità del cento per cento e conduce a morte in media entro nove mesi dalla diagnosi. Non esiste esposizione sicura, cioè non esiste una soglia di esposizione al di sotto della quale l'amianto sia innocuo. Nella nostra provincia si verificano ogni anno 5 decessi per mesotelioma ogni 200.000 abitanti: è una percentuale molto più alta rispetto a quella nazionale. Nel caso di una prolungata esposizione ambientale, come quella che dovrebbe derivare dalla movimentazione di più di un milione di tonnellate di rocce contenenti amianto, i casi di questa malattia potrebbero aumentare di molto.

L'URANIO

Nel massiccio d'Ambin attraversato dal traforo sono presenti numerosi giacimenti di uranio, come documentato dal CNR fin dal 1965; per maggior precisione il materiale presente è pechblenda, forma notevolmente radioattiva; non è conosciuta per il momento una previsione di LTF (la società che gestirà la costruzione della tratta internazionale) sulla quantità di uranio che potrà essere contenuto nel materiale estratto (cosiddetto smarino): ben 15 milioni di metri cubi, pari a sei volte il volume della piramide di Cheope. L'uranio si disperde nell'aria e può essere inalato, ma soprattutto contamina le falde acquifere e va ad inquinare i corsi d'acqua che possono essere utilizzati per l'irrigazione.

I LINFOMI

L'uranio, se inalato o ingerito, provoca contaminazione interna e può essere causa di linfomi. Un recente studio dell'Istituto Superiore di Sanità ha evidenziato un incremento di linfomi di Hodgkin nei militari impiegati in missione di pace nei Balcani ed esposti all'uranio impoverito: ben il 236% in più rispetto alla popolazione non esposta.

L'uranio che potrebbe essere estratto nelle nostre zone è notevolmente più radioattivo di quello impoverito a fini bellici.

CONCLUSIONI

La situazione che si prospetta per il nostro territorio è, a nostro avviso, estremamente preoccupante, tale da configurare la concreta possibilità di severi danni alla salute pubblica.

Come medici operanti in Val di Susa crediamo sia nostro dovere pretendere che siano attivate misure di sicurezza tali da impedire la contaminazione del nostro territorio.

Tumori: la val Susa è sopra la media

*Ma lo studio epidemiologico dell'Arpa non individua le cause
Dati preoccupanti a San Didero, ma la colpa è dell'acciaieria?*

Di **Massimiliano Borgia** da Luna Nuova del 18/2/2005

E adesso la valle si scopre anche a rischio cancro. Anzi, scopre che il cancro ha già colpito duro, molto più che altrove. Lo studio epidemiologico dell'Arpa è stato consegnato a metà Gennaio. Era uno studio atteso per capire se le acciaierie di San Didero hanno causato con i loro fumi contaminati da diossine e Pcb più tumori nella popolazione. Più tumori che in altre zone del Piemonte, anzi della media del Piemonte, Torino compresa.

Uno studio che così com'è lascia molti dubbi e non dà tutte le risposte. L'indagine si basa sulle banche dati dei tumori e di alcune malattie, e mette a confronto i dati medi del Piemonte con quelli dei comuni situati in un raggio di 10 Km dalle acciaierie: San Didero, Borgone, Bruzolo, Bussoleno, Caprie, Chianocco, Chiusa San Michele, Condove, Mattie, San Giorio, Sant'Ambrogio, Sant'Antonino, Vaie, Villarfochiardo.

In particolare è stata individuata *l'esistenza di eccessi di patologie per le quali esistono in letteratura evidenze di incremento di rischio in relazione a esposizione a Pcb e diossina* "per evidenziare una eventuale minor incidenza di queste malattie man mano che ci si allontana dalle acciaierie.

"Per quanto riguarda la mortalità generale – è scritto nello studio – si è evidenziato un eccesso di rischio a San Didero con decremento dalla sorgente (le acciaierie, ndr) con una più alta mortalità maschile che risulta particolarmente incrementata. La mortalità per neoplasie (cancro, ndr) ha anch'essa un andamento con un eccesso significativo a San Didero."

Ma dopo queste evidenze lo studio approfondisce di quali tumori si tratti segnalando sistematicamente che, però, possono essere dovuti a molti altri fattori oltre che all'inquinamento da diossine e Pcb, compreso il fumo. Insomma lo studio dell'Arpa scopre una valle dove si muore di più di cancro, nel senso che mette insieme dati che erano già conosciuti. Ma senza individuare ancora una volta la causa nei fumi emessi per decenni dalle acciaierie.

"Per le neoplasie delle vie aeree, digestive superiori e dell'esofago – si legge – esiste un incremento di rischio generale nell'area rispetto alla media regionale con un eccesso nella parte alta della valle e (addirittura, ndr) un decremento del rischio in funzione della distanza dalla sorgente considerata". Ma poi si precisa che *"queste patologie riconoscono come principali fattori eziologici (cause, ndr) il fumo e l'alcool e non sono note relazioni causali con i fattori esaminati. Le stesse considerazioni valgono per i tumori alla laringe, per i quali è riscontrato un aumento di rischio tra gli uomini, e in cui il fattore fumo è causa eziologica ben documentata in letteratura."*

E ancora: *"L'eccesso riscontrato nel comune di San Didero di tumori allo stomaco è in controtendenza rispetto alla diminuzione generale in tutti i paesi occidentali, ma il piccolissimo numero di casi su cui è basata la stima non consente valutazioni più approfondite, anche perché non sono note da letteratura relazioni con eventuali esposizioni a diossine e Pcb."*

Anche per i tumori del retto nelle donne a San Didero c'è un'incidenza maggiore che altrove, *"ma anche in questo caso non sono note le relazioni con l'esposizione indagata."* Anche i tumori alla mammella sono più alti a San Didero, ma occorre approfondire le possibili cause ereditarie. Le malattie dell'apparato cardiocircolatorio come l'infarto sono alte in tutta la zona indagata, ma non si può mettere in relazione l'infarto con Pcb e diossine. Questi ultimi causano invece linfomi e diabete mellito, specie tra le donne. In particolare quest'ultima malattia è risultata alta a San Giorio e Villarfochiardo, ma *"non si è evidenziato un andamento di rischio decrescente dalla fonte considerata."*

Le conclusioni affermano che è stata evidenziata una più alta incidenza di alcuni tumori a San Didero e nell'area studiata, ma *"solo sulla base di questi risultati non è possibile imputare l'origine ad un'unica causa e in particolare all'acciaieria presente in San Didero. Ma la presenza di una struttura di rischio per patologie tumorali anche specifiche non permette di escludere questa evenienza."*

Vale a dire che si muore di più per cancro e non si può escludere che la causa siano le acciaierie, ma potrebbe anche esserci dell'altro.

Dunque uno studio inutile? Perlomeno conferma l'alta incidenza di tumori constatata da troppi cittadini della valle per esperienza familiare diretta. Ma ora l'imbarazzo tra gli amministratori è ancora più palpabile. Le cause dei tumori potrebbero ritrovarsi nell'inquinamento complessivo della valle, in cui fa la parte del leone quello da TIR. Ma nei dati potrebbero centrare anche i flussi migratori a breve raggio della popolazione. Ad esempio gente che ha abitato in zone a rischio del torinese e che ora abita in valle.

Uno studio che non aiuta chi né chi vorrebbe mandare via la Beltrame né chi vorrebbe comunicare una valle pulita dove si vive e mangia senza rischi. Per il presidente della Comunità Montana, Antonio Ferrentino, questo è certamente uno studio che andrà integrato: *"Noi non vogliamo coprire nessuna responsabilità e la salute viene prima dei posti di lavoro nelle acciaierie. Ma è evidente che questa incidenza di tumori può avere anche altre cause. Non ultima il traffico dei TIR. Sembra che confermi le nostre richieste per affrontare tutti i problemi ambientali della valle e non aumentare i fattori di rischio, compreso un maggiore flusso di TIR se venisse scavata la seconda canna del Frejus."*

Le fibre del TAV sono pericolose

Gli oncologi preoccupati: dagli scavi rischi per la salute

Di Patrizio Romano - La Stampa, 7 Febbraio 2004

Un grido d'allarme contro la morte silenziosa causata dall'amianto.

Questo il senso del dossier, curato dal dottor Edoardo Gays oncologo dell'ospedale San Luigi, sui possibili danni provocati dai materiali di riporto degli scavi per il TAV.

"Un tunnel, di 23 chilometri, che da Grange di Brione va fino a Venaus –spiega Gays- da cui verranno estratti circa 7 milioni di metri cubi di terra, e di questi più di un milione sono rocce amiantifere. E non esiste un piano per fare questi lavori in sicurezza e per poi smaltire questo veleno".

E l'ansia dell'oncologo è che ci sia un danno irreversibile.

"Senza fare allarmismi e dichiarazioni antiTav –afferma- bisogna però dire che la situazione è preoccupante. Perché l'amianto è un killer silenzioso". Silenzioso per diverse ragioni. "Infatti, prima di tutto perché chi dovrebbe parlarne tace –sostiene- poi perché invisibile, infine perché non esiste una soglia minima di esposizione: la tolleranza è zero". E la malattia può covare per anni. "Fino a tre lustri –ammette- . Poi in soli 9 mesi si muore. Più veloci erano solo i campi di sterminio nazisti, in cui la speranza di vita era di 3 mesi".

E Gays non vuole essere costretto un giorno a visitare i nuovi malati.

"Anche perché non esistono cure" ammette. Così ha iniziato a raccogliere la documentazione sul caso <<amianto-TAV>>. "Tutte analisi commissionate da RFI (Rete Ferroviaria Italiana, ndr) –confessa- niente di segreto". Come i 39 campioni di roccia esaminati da geologi dell'Università di Siena. "Su 33 c'è amianto – sottolinea- e ben 13 contengono il crisotilo, ossia l'amianto bianco di Balangero. Perché è noto a tutti che la vena di quella cava finisce verso Druento e San Gillio. Proprio sulla tratta del TAV".

E cresce la paura di esposizione.

"Certo –sentenzia-. Perché non esiste un piano per arginare questo problema". Anzi, nei documenti della RFI Gays ha scoperto che 500 mila metri cubi dei materiali estratti verranno depositati ad Almese. "Una colonna quadrata di 50 metri di base e alta 400 –dice allibito-. Insomma, quanto una delle torri gemelle. Un edificio di amianto esposto al vento della valle, che spinge verso Torino con raffiche fino a 40 chilometri all'ora. Senza nessuna protezione".

E il rischio di aumento dei tumori sale.

"Se oggi le morti per mesotelioma (tumore causato dall'amianto, ndr) in Piemonte sono 5 all'anno ogni 200 mila abitanti –conclude- nella migliore delle ipotesi, con questa esposizione, saranno 500".

E il dossier verrà consegnato a Roma e a Bruxelles: per gridare no alla morte silenziosa.